

Le carni e altri prodotti zootecnici

La carne bovina

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2015, i prezzi mondiali dei prodotti zootecnici hanno sperimentato una riduzione rispetto all'anno precedente, diversamente da quanto era avvenuto nel 2014, quando invece erano aumentati a fronte di una riduzione dei prezzi delle coltivazioni. La riduzione della pressione sui prezzi mondiali della carne, tornati ai livelli del 2010, deriva dalla scarsa crescita della domanda di carne da un lato e dalla riduzione dei costi dei mangimi dal lato dell'offerta. I volumi del commercio internazionale risultano ridotti a causa dell'indebolimento della domanda dalla Federazione Russa nonché della riduzione dell'offerta dal Nord America. L'aumento della produzione di carne è da ricondursi soprattutto a Cina e Brasile, mentre l'aumento dei consumi va attribuito per i due terzi alla carne di pollame.

I principali motori della domanda internazionale di prodotti agricoli nei prossimi dieci anni sono individuati nella crescita della popolazione e del reddito pro capite nei paesi in via di sviluppo, nonché nel cambiamento delle abitudini alimentari legato a un miglioramento della capacità d'acquisto in questi paesi, che si traduce in un accrescimento della domanda di proteine animali. Nella prospettiva di una riduzione dei prezzi, l'aumento globale della domanda sembra destinato a generare un miglioramento dell'efficienza piuttosto che investimenti in nuova capacità produttiva (OCSE-FAO).

Nel 2015, la produzione comunitaria di carne bovina è aumentata, come era già successo nell'anno precedente, ma in modo più consistente (+3,7%), portandosi a 7,59 milioni di tonnellate (EUROSTAT). A questa produzione complessiva contribuiscono soprattutto cinque paesi dell'UE, nell'ordine: Francia, Germania, Regno Unito, Italia e Polonia. Tra questi, la produzione è cresciuta in modo sostenuto in Polonia (+14%) e in Italia (+11%), meno in Francia (+2,2%), mentre è rimasta sostanzialmente stabile nel Regno Unito (+0,6%) e in Germania (-0,4%).

Anche in termini di capi macellati l'aumento è apprezzabile (+1,9%), ma inferiore a quello in quantità, sia a livello complessivo che per singolo paese, a causa del fatto che la crescita delle macellazioni ha riguardato capi adulti, dunque con resa quantitativa maggiore. In particolare, la macellazione di vacche adulte è aumentata del 2,8% mentre è rimasta stabile la macellazione degli animali al di sotto dell'anno di vita (-0,8%).

La consistenza degli allevamenti bovini comunitari mostra un lieve aumento (+0,8%), che riguarda i capi più giovani (+1,9% per quelli al di sotto di un anno di vita e +1,4% per quelli tra uno e due anni di vita), ma anche le vacche nutrici (+2,3%), confermando l'inversione di tendenza già registrata nel 2014.

La situazione italiana – In base ai dati relativi alle macellazioni bovine pubblicati dall'ISTAT, nel 2015 sono stati macellati in Italia oltre 2,8 milioni di capi tra bufali e bovini, il 10,4% in più dell'anno precedente, per una produzione di 788.000 tonnellate, ovvero l'11% in più del 2014 (tab. 27.1).

Tab. 27.1 - Bestiame bovino e bufalino macellato in Italia - 2015

	Bovini				Bufalini			
	Numero di capi (000)	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	Resa media (%)	Peso morto (000 t)	Numero di capi (000)	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	Resa media (%)	Peso morto (000 t)
Nord	2.294,5	4,96	56,6	644,6	7,2	4,21	61,0	1,9
Centro	121,7	4,64	57,9	32,6	1,3	5,35	50,8	0,4
Sud	360,7	4,68	56,0	94,5	74,0	3,57	54,1	14,3
Italia	2.776,9	4,91	56,6	771,8	82,5	3,66	54,7	16,5
				Var. % 2015/14				
Nord	10,0	1,0	0,0	11,4	40,2	-24,8	13,6	19,5
Centro	10,4	-19,0	0,3	-10,4	-74,5	104,2	-6,8	-51,5
Sud	14,2	2,4	1,6	19,0	9,3	3,2	1,3	14,4
Italia	10,6	0,2	0,2	11,1	5,8	3,1	2,2	11,6

Fonte: ISTAT.

Più dell'80% dei capi bovini macellati, e della relativa produzione, è riconducibile alle aree settentrionali del paese, mentre, com'è noto, l'allevamento bufalino rappresenta una realtà circoscritta, connessa soprattutto alla tradizione lattiero-casearia della mozzarella di bufala dell'area meridionale.

Dei 2,77 milioni di capi bovini macellati, il 56,4% sono vitelloni e manzi (tab. 27.2), categoria caratteristica del modello intensivo da ingrasso a ciclo aperto, diffuso nell'area padana. Qui, infatti, si trova la quasi totalità dei 473 allevamenti di dimensioni superiori ai 500 capi, presenti al 31 dicembre 2015 nella Banca dati dell'Anagrafe nazionale zootecnica (distribuiti per il 43,8% in Veneto, il 33,8%

in Lombardia, il 12,1% in Piemonte, il 4,4% in Emilia-Romagna e il rimanente 6% nel resto del paese).

Tab. 27.2 - Capi bovini macellati per categoria e ripartizione geografica - 2015

	Numero di capi (000)	Vitelli	Vitelloni e manzi	Buoi e tori	Vacche
		%			
Nord	2.294,5	26,3	53,8	1,1	18,8
Centro	121,7	10,4	75,8	2,2	11,6
Sud	360,7	11,8	66,5	3,2	18,5
Italia	2.776,9	23,7	56,4	1,4	18,4

Fonte: ISTAT.

Tab. 27.3 - Macellazione di bovini per categoria di animali abbattuti - 2015

		Nord	Centro	Sud	Italia
Vitelli	Numero di capi (000)	603,2	12,7	42,4	658,3
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	2,6	2,3	2,5	2,5
	Peso morto (000 t)	89,6	1,7	6,3	97,6
Vitelloni e manzi	Numero di capi (000)	1.234,3	92,2	240,0	1.566,5
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	5,6	4,7	4,8	5,5
	Peso morto (000 t)	407,2	25,5	65,7	498,3
Buoi e tori	Numero di capi (000)	25,6	2,7	11,5	39,9
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	7,5	7,3	5,9	7,0
	Peso morto (000 t)	10,9	1,2	3,9	16,0
Vacche	Numero di capi (000)	431,4	14,1	66,7	512,2
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	6,3	5,5	5,6	6,2
	Peso morto (000 t)	137,0	4,2	18,6	159,8
Var. % 2015/14					
Vitelli	Numero di capi (000)	0,2	-8,7	-28,1	-2,4
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	2,0	-4,5	4,2	2,4
	Peso morto (000 t)	4,0	-17,4	-26,8	0,8
Vitelloni e manzi	Numero di capi (000)	14,7	14,8	14,9	14,7
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	-6,5	-12,4	-10,7	-7,5
	Peso morto (000 t)	6,8	0,1	5,6	6,3
Buoi e tori	Numero di capi (000)	-2,8	59,0	64,0	13,5
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	14,5	23,5	-1,8	9,5
	Peso morto (000 t)	9,5	106,9	67,5	24,3
Vacche	Numero di capi (000)	13,2	-1,4	62,7	17,4
	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	15,5	3,9	2,2	13,5
	Peso morto (000 t)	35,1	14,0	71,2	37,8

Fonte: ISTAT.

Le macellazioni dei soli bovini hanno subito un aumento del 10,6% in capi e dell'11,1% in quantità. Il lieve vantaggio in termini quantitativi deriva dal fatto che l'incremento ha interessato maggiormente i capi con un peso medio più ele-

vato; in particolare, il numero di vacche macellate (512.000 capi) risulta superiore del 17% al dato dell'anno precedente (tab. 27.3).

Il patrimonio bovino italiano, tenuto conto delle oscillazioni congiunturali, sembra assestarsi intono ai 5,8 milioni di capi (tab. 27.4) che, almeno a giudicare dalle dinamiche che si possono ricostruire in base ai dati degli allevamenti registrati in anagrafe zootecnica, tendono a concentrarsi nelle strutture più grandi (tab. 27.5).

Tab. 27.4 - Patrimonio bovino italiano - 2015¹

(migliaia di capi)

	Bovini di età inferiore a 2 anni		Bovini di 2 anni e più					Totale bovini	
	meno di 1 anno	da 1 a 2 anni	maschi	femmine			totale		
				manze da macello	manze da allevamento	vacche da latte			altre vacche
Nord	1.202,5	1.037,8	46,4	30,6	319,6	1.248,6	154,6	1.799,8	4.040,1
Centro	97,4	69,9	9,4	9,2	43,8	121,2	47,9	231,5	398,8
Sud	333,8	222,2	26,6	24,7	161,4	456,6	117,2	786,5	1.342,5
Italia	1.633,7	1.329,9	82,3	64,6	524,7	1.826,5	319,7	2.817,8	5.781,3
	Var. % 2015/14								
Nord	0,1	1,4	19,3	-2,2	-2,3	-0,4	1,2	-0,2	0,3
Centro	6,8	2,7	-4,8	12,2	5,0	1,5	-5,3	0,8	2,5
Sud	2,4	-0,7	-1,3	9,5	-0,8	-0,3	-1,4	-0,3	0,3
Italia	0,9	1,1	8,8	3,9	-1,2	-0,2	-0,8	-0,2	0,4

¹ Al 1° dicembre 2015.

Fonte: ISTAT.

Tab. 27.5 - Allevamenti di bovini a orientamento da carne per dimensione

	31-12-11	31-12-12	31-12-13	31-12-14	31-12-15
1 - 2 capi	26.076	25.807	25.271	24.994	23.870
3 - 5 capi	14.768	15.093	14.571	14.175	13.796
6 - 9 capi	9.703	9.944	9.519	9.428	9.280
10 - 19 capi	12.226	12.468	12.046	11.883	11.713
20 - 49 capi	12.836	13.210	12.942	12.832	12.789
50 - 99 capi	5.534	5.730	5.691	5.757	5.731
100 - 499 capi	3.961	3.989	3.845	3.948	3.898
oltre 500 capi	508	492	478	473	473
Totale	85.612	86.733	84.363	83.490	81.550
	Var. % rispetto all'anno precedente				
1 - 2 capi	-1,8	-1,0	-2,1	-1,1	-4,5
3 - 5 capi	-4,9	2,2	-3,5	-2,7	-2,7
6 - 9 capi	-3,5	2,5	-4,3	-1,0	-1,6
10 - 19 capi	-3,9	2,0	-3,4	-1,4	-1,4
20 - 49 capi	-3,5	2,9	-2,0	-0,8	-0,3
50 - 99 capi	-2,4	3,5	-0,7	1,2	-0,5
100 - 499 capi	-4,5	0,7	-3,6	2,7	-1,3
oltre 500 capi	-2,7	-3,1	-2,8	-1,0	0,0
Totale	-3,3	1,3	-2,7	-1,0	-2,3

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

Il sistema produttivo italiano, basato sull'ingrasso di vitelli di razze specializzate da carne, è fortemente dipendente dall'importazione di animali da ristallo; nel 2015, i capi importati risultano 791.000, il 6,9% in meno rispetto all'anno precedente (tab. 27.6). I mercati di origine sono piuttosto consolidati: in prima posizione c'è la Francia, da dove proviene il 76% di tutti i capi da ristallo, poi l'Austria, con l'8%, seguite dalla Polonia, con un'incidenza piuttosto variabile negli anni, dall'Irlanda e dalla Germania.

Tab. 27.6 - Importazioni ed esportazioni italiane di bovini vivi

	Importazioni			Esportazioni		
	2014	2015	var % 2015/14	2014	2015	var % 2015/14
	(capi)					
Bovini da ristallo	850.162	791.350	-6,9	49.417	47.878	-3,1
di cui:						
- fino a 80 kg	114.698	90.325	-21,2	44.244	37.210	-15,9
- da 80 a 160 kg	65.836	62.187	-5,5	2.273	3.895	71,4
- da 160 a 300 kg	218.097	199.278	-8,6	1.710	3.218	88,2
- oltre i 300 kg	445.635	432.860	-2,9	1.102	3.304	199,8
- vacche	5.896	6.700	13,6	88	251	185,2
Bovini da macello	141.089	131.695	-6,7	1.836	2.097	14,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 27.7 - Importazioni ed esportazioni italiane di carne bovina fresca e congelata - 2015

	Importazioni		Esportazioni		Importazioni		Esportazioni	
	tonnellate	var. %	tonnellate	var. %	(000 euro)	var. %	(000 euro)	var. %
		2015/14		2015/14		2015/14		2015/14
Carcasse o mezzene, di bovini, fresche o refrigerate	79.510	-7,7	17.072	1,8	320.806	-12,0	46.675	5,4
Carni di bovini (non disossate) fresche o refrigerate (escl. carcasse o mezzene)	204.687	-4,9	46.954	19,8	902.335	-0,8	138.077	22,2
Carni di bovini, disossate, fresche o refrigerate	70.708	5,9	22.190	11,1	538.658	9,6	210.734	20,0
Totale carni fresche o refrigerate	354.904	-3,6	86.216	13,5	1.761.800	-0,2	395.486	18,8
Carcasse o mezzene di bovini, congelate	1.196	3,5	453	-81,6	4.932	32,6	1.893	-74,7
Carni di bovini (non disossate) congelate (escl. carcasse o mezzene)	5.104	332,6	2.511	-31,7	12.339	209,8	6.781	19,2
Carni di bovini, disossate, congelate	39.910	0,3	37.879	6,2	224.336	6,4	138.321	3,4
Totale carni congelate	46.210	9,7	40.843	-2,3	241.607	10,5	146.995	0,0

Fonte: ISTAT.

L'Italia presenta un saldo negativo riguardo al commercio di carni bovine, che vengono importate soprattutto fresche o refrigerate (tab. 27.7). Nel 2015, le importazioni di queste ultime sono diminuite in quantità e rimaste stabili in valore, mentre quelle di carni congelate sono aumentate sia in valore che in quantità. Per quanto riguarda le esportazioni, sono aumentate quelle di carni fresche o

refrigerate, sia in quantità che in valore, e diminuite, almeno in quantità, quelle di carni congelate. Nel complesso, il deficit è lievemente diminuito, scendendo poco al di sotto di 1,5 miliardi di euro.

La carne suina

La situazione mondiale e comunitaria – La produzione mondiale di carne suina, nel 2015, si è attestata sui 110,3 milioni di tonnellate, sostanzialmente stabile (-0,2%) rispetto al 2014 (USDA). Tra i maggiori produttori, la Cina fornisce oltre la metà della carne di maiale mondiale. Tuttavia, nel 2015, in seguito all'introduzione di più stringenti normative ambientali, sollecitate anche dallo scandalo delle carni di maiale contaminate da sostanze tossiche, la produzione cinese si è ridotta del 3,2%. Un contributo negativo è arrivato anche dal Giappone (-0,8%) e da altri mercati minori (-8,3%). Per contro, si registra la crescita della produzione degli Stati Uniti (+4,7%), in seguito al superamento di situazioni epidemiologiche verificatesi nel 2014. In Russia, i piani con i quali il Governo ha sostenuto le grandi aziende agricole per aumentare la produzione dopo il blocco delle importazioni dall'UE hanno avuto come effetto una crescita del 4,2%. In aumento è anche la produzione di carne di maiale di Brasile (+3,5%) e di Vietnam (+1%).

Nel corso del 2015 sono tornati a crescere gli scambi. Le esportazioni mondiali sono aumentate del 4,8%, raggiungendo 7,2 milioni di tonnellate, con l'UE che è divenuta il primo esportatore mondiale. Le esportazioni comunitarie di carne suina, favorite dai bassi prezzi e dal cambio vantaggioso, hanno spiazzato quelle degli Stati Uniti, che si sono posizionati al secondo posto, soprattutto nel Sud-est asiatico. Le esportazioni comunitarie di carni, animali vivi e prodotti verso i paesi terzi hanno raggiunto 3,2 milioni di tonnellate (+7%); il 37% delle spedizioni ha avuto come destinazione il mercato cinese.

Nonostante la forte crisi dei prezzi, la produzione europea (UE-28) di carne suina, nel 2015, ha registrato una crescita del 3,6% rispetto all'anno precedente, generata, per il 90%, dalle macellazioni nell'UE-15. Gli aumenti della produzione sono stati tutt'altro che uniformi. Infatti, all'interno dell'UE sono state adottate differenti strategie per reagire al basso livello dei prezzi. In alcuni paesi le aziende hanno deciso di ridurre la produzione a causa dei margini non remunerativi, in altri hanno cercato di coprire gli investimenti sostenuti e compensare i prezzi più bassi aumentando la produzione, massimizzando le economie di scala e incrementando il volume delle vendite.

Il 2015, in generale, è stato un anno critico per il settore suinicolo europeo. L'embargo deciso dalla Russia ha acuito la situazione già difficile che persisteva da tempo, tanto da indurre la Commissione europea a ricorrere all'ammasso pri-

vato delle carni suine e a varare un pacchetto di misure straordinarie a sostegno del comparto. La crescita dei quantitativi prodotti, quindi, non è altro che una conseguenza, da un lato, della bassa valutazione delle carni, e dall'altro, delle politiche intraprese dall'UE.

Il patrimonio suinicolo dell'UE, a dicembre 2015, ha registrato un lieve incremento rispetto all'anno precedente (+0,4%). Tra i paesi dove la suinicoltura è più rilevante, hanno mostrato un andamento positivo la Spagna (+6,8%) e i Paesi Bassi (+3,2%); hanno chiuso in flessione la Germania (-2,4%) e la Polonia (-6%); sono rimasti stabili la Danimarca (-0,1%), l'Italia (+0,1%) e la Francia (+0,1%). Tra gli altri paesi dove la suinicoltura è meno rilevante, ma non trascurabile, sono risultate in crescita le consistenze dei capi in Belgio (+0,2) e in Portogallo (+5,7%), mentre si registrano cali in Austria (-0,8%), Repubblica Ceca (-3,2%) e Irlanda (-2,1%). La categoria delle scrofe è risultata in contrazione, con 200.000 capi in meno (-2%) rispetto al 2014, a testimonianza del fatto che la crisi in atto a livello europeo ha spinto verso un ridimensionamento della produzione suinicola. Complessivamente, Polonia, Germania, Paesi Bassi e Francia hanno mostrato le maggiori diminuzioni in termini assoluti (-300.000 capi), compensate in parte dall'incremento dei capi appartenenti a tale categoria in Spagna.

La situazione italiana – I dati relativi alla consistenza suinicola in Italia evidenziano un patrimonio totale stabile, anche se risulta leggermente calata, rispetto al 2014, la consistenza delle scrofe (ANAS). Nel 2015, a fronte di 11,3 milioni di capi macellati (tab. 27.8), si stima che in Italia siano state prodotte circa 1,5 milioni di tonnellate di carne suina (+12,3) anche in seguito a un tendenziale aumento del peso medio di macellazione. Nello specifico, i suini pesanti sono cresciuti sia in termini di numero di capi macellati (+4%) sia in termini di quantità di carne prodotta (+12,4%). A fronte del calo del numero di lattonzoli (-5,5%) e magroni (-1,4%) macellati, invece, si registra l'incremento della carne derivante dalle due categorie (rispettivamente, +11,7% e +9%), confermando la tendenza a macellare capi più pesanti.

Tab. 27.8 - Bestiame suino macellato in Italia

	Numero di capi (000)			Peso morto (000 t)		
	2014	2015	var. % 2015/14	2014	2015	var. % 2015/14
Lattonzoli	477,5	451,4	-5,5	6,8	7,5	11,7
Magroni	410,2	404,6	-1,4	25,9	28,3	9,0
Suini pesanti	10.043,0	10.448,3	4,0	1.295,1	1.455,1	12,4
Totale	10.930,7	11.304,2	3,4	1.327,8	1.490,9	12,3

Fonte: ISTAT.

Per quanto riguarda il circuito DOP i suini certificati, nel 2015, sono stati in tutto poco meno di 8 milioni di capi. Gli utilizzi di carne suina (industria, ristorazione e consumi familiari), nel 2015, si sono mantenuti stabili rispetto all'anno precedente, registrando un +0,2%.

Nel 2015, rispetto al 2014, si è registrato un aumento delle importazioni di suini vivi (+32,3%), portando a 1.067.625 i capi acquistati all'estero, per un valore complessivo di 75 milioni di euro. L'aumento delle importazioni ha interessato, in particolare, i suini di peso inferiore a 50 kg (ne sono stati importati 751.837 capi, il 39,4% in più rispetto al 2014), provenienti perlopiù dalla Danimarca e dai Paesi Bassi. L'import di suini di peso superiore a 50 kg è stato pari a 273.422 capi, facendo registrare un aumento del 23,6%. La provenienza di questa categoria è più diversificata; i più importanti paesi fornitori sono Paesi Bassi, Spagna, Francia e Germania.

Le importazioni italiane di carni suine (comprendenti le carni lavorate) superano il milione di tonnellate (+0,9% rispetto al 2014), per complessive 953.666 tonnellate di carni fresche e 67.805 tonnellate di carni congelate. Le cosce rappresentano oltre la metà delle quantità importate, stabili rispetto all'anno precedente (-0,2%) (tab. 27.9). A contribuire all'incremento delle importazioni sono state le pancette (+6,8%) e le altre carni fresche e congelate (+13,1%). Le importazioni italiane di suini e di carni suine sono state stimate nel 2015 pari a un valore di circa 2.026 milioni di euro (-8,6%) (ANAS). In questo contesto l'import di carni lavorate è cresciuto del 7,4%, rispetto al 2014, a fronte di un calo in valore dell'1,2%, raggiungendo 209,6 milioni di euro.

Le esportazioni di suini e carni suine sono state valutate pari a 1.518,3 milioni di euro (+4,9%), per complessive 361.300 tonnellate (peso equivalente carne fresca; +4,7%). Le esportazioni di carni suine sono state pari a oltre 72.700 tonnellate, in crescita del 24%. Gli incrementi maggiori si sono registrati per le pancette, le cui esportazioni sono raddoppiate passando da 3.000 a quasi 6.500 tonnellate, e per le cosce (+44,5%).

Il trend si conferma favorevole per le carni lavorate, che rappresentano l'86% del valore complessivo delle esportazioni nazionali di suini e carni suine. L'Italia ha esportato complessivamente 162.449 tonnellate di carni lavorate, in aumento del 10,7% rispetto all'anno precedente, per un valore complessivo di 1,3 miliardi di euro (+7,3%). L'insieme dei prosciutti, coppe, culatelli e speck ha fatto registrare esportazioni pari a 69.381 tonnellate, in ulteriore crescita (+9%), a conferma della continua diffusione dei prodotti tipici e di qualità all'estero.

Si stima che in Italia, nel 2015, siano state complessivamente utilizzate (da industria di trasformazione, ristorazione e famiglie) circa 2.345.000 tonnellate di carne suina in peso equivalente carcassa, un dato stabile rispetto al 2014 (+0,2%), nonostante la continua flessione dei consumi domestici di carni suine. Sostanzial-

mente stabile è anche il grado di autoapprovvigionamento italiano di carne suina che si assesta intorno al 63,2% (ISMEA).

Tab. 27.9 - *Importazioni ed esportazioni italiane di carni suine*

	(tonnellate)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2014	2015	var. % 2015/14	2014	2015	var. % 2015/14
Carcasse e mezzene	173.494	158.546	-8,6	11.964	11.342	-5,2
Cosce	587.980	587.056	-0,2	4.072	5.885	44,5
Spalle	20.501	17.229	-16,0	2.117	1.760	-16,9
Pancette	39.453	42.150	6,8	3.017	6.495	115,3
Altre carni	191.370	216.491	13,1	37.502	47.260	26,0
Carni fresche e congelate	1.012.798	1.021.471	0,9	58.671	72.743	24,0

Fonte: ISTAT.

Il 2015 non è stato un anno positivo per i suinicoltori italiani ed europei, anche se il prezzo del prodotto italiano ha comunque mantenuto un andamento mediamente superiore a quello registrato in altri paesi europei come Spagna e Paesi Bassi. In media annua, nel 2015, i prezzi del suino pesante sono stati inferiori del 7,9% al dato registrato nel 2014. La contrazione delle quotazioni dei suini è stata sicuramente accentuata dalle dichiarazioni sulla “pericolosità” dei consumi di carne e salumi rese dall’OMS. Per quanto riguarda i tagli, nel 2015 si registra un buon andamento dei prezzi delle cosce (+5,7%), mentre sono risultati in flessione i prezzi dei lombi (-2,3%), dato che evidenzia la crisi dei consumi di carni suine fresche.

Le carni avicole

La situazione mondiale e comunitaria – Le previsioni di lungo termine stimano un’evoluzione positiva del comparto delle carni avicole, con una crescita della produzione mondiale intorno al 2% all’anno, che dovrebbe portare a una produzione totale di circa 134 milioni di tonnellate entro il 2024 (USDA). Nello specifico, poiché il pollo copre circa l’89% di tutta la carne avicola, il volume prodotto dovrebbe attestarsi a circa 119 milioni di tonnellate.

La produzione di carne di pollame da parte dei dodici principali produttori a livello mondiale, nel 2015, è stata pari a 87,9 milioni di tonnellate (+1,6%). Gli Stati Uniti sono il maggior produttore (circa 18 milioni di tonnellate), seguiti dalla Cina e dal Brasile (13 milioni di tonnellate ciascuno; USDA). Il Brasile ha raggiunto la produzione record di 13,1 milioni di tonnellate grazie anche a un aumento delle esportazioni stimolate dalla svalutazione del real. In alcuni paesi, dove sono state adottate misure importanti per contrastare focolai di influenza

aviaria, si è presentato un contesto favorevole che ha consentito al settore avicolo di svilupparsi aumentando i livelli di produzione con tassi annui di miglioramento significativi. È il caso del Messico, dove la produzione ha superato 3 milioni di tonnellate, e dell'Argentina, dove nel 2015 la produzione di polli ha raggiunto 2,1 milioni di tonnellate. In Canada la produzione si è attestata su 1,1 milioni di tonnellate e la crescita per i prossimi anni è stimata a un tasso del 2-3% annuo.

Brasile e Stati Uniti sono anche i principali esportatori di carne di pollo e rappresentano, complessivamente, più del 65% del totale dell'export mondiale in quantità. Seguono a distanza Tailandia, Cina e Turchia, con quote comprese tra il 4% e il 5%.

L'intensificarsi di questi nuovi competitor sul mercato europeo crea una sempre maggiore pressione sui produttori di carni avicole dell'UE. La partita si gioca sul differenziale dei costi di produzione, che in Europa risultano più elevati per i maggiori oneri legati al pieno rispetto di una strutturata regolamentazione che interviene ad ampio raggio a favore del benessere animale, della protezione ambientale e della sicurezza alimentare. Al contrario, i grandi produttori extra-europei di carni avicole operano in contesti normativi decisamente più semplificati o del tutto o quasi assenti (ad esempio, Tailandia e Brasile).

Nel 2015 la produzione di carne avicola in Europa (UE-28) ha raggiunto 14,6 milioni di tonnellate, registrando una crescita del 5,1% rispetto al 2014. Poco meno dell'80% della produzione comunitaria si concentra in sette paesi: Polonia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Italia e Paesi Bassi.

Guardando alle macellazioni, il peso maggiore è rivestito dalla carne di pollo (88%), la cui produzione a livello europeo è cresciuta del 7,2%. L'altra carne di maggior consumo è il tacchino, per la quale il maggiore produttore è la Germania, che produce il 23% del totale, seguita da Francia (17%) e Italia (16%). In questo contesto si registra la crescente concorrenza della Polonia, le cui esportazioni sono più che raddoppiate negli ultimi anni.

La situazione italiana – Il tessuto produttivo avicolo italiano è costituito da 18.500 allevamenti (SPA, 2013). Nella fase successiva di trasformazione, che include i processi di macellazione, sezionamento e preparazione delle carni e lavorazione delle uova, operano in Italia più di 1.600 imprese che realizzano un fatturato di circa 5,6 miliardi di euro, del quale l'81% relativo alla produzione di carni e il 19% a quello di uova. All'interno della filiera zootecnica delle carni (bovini, suini, avicoli, equini e ovi-caprini), l'avicoltura incide in maniera rilevante, per il 31% sul valore della produzione degli allevamenti da carne e per il 20% sul fatturato derivante dalla fase di trasformazione (2015; elaborazioni Nomisma su dati UNAITALIA).

Nello specifico, nel 2015 in Italia sono stati prodotti circa 1,3 milioni di ton-

nellate di carne avicola, di cui 906.700 tonnellate di carne di pollo e 313.000 tonnellate di carne di tacchino. L'aumento della produzione di carne avicola, rispetto al 2014, è stato del 2,8% e ha interessato sia la carne di pollo (+3,9%) che, seppur in minor grado, quella di tacchino (+1%). Le altre carni, invece, registrano un calo del 2,8% (tab. 27.10).

La congiuntura economica negativa, dovuta alla crisi internazionale, ha influenzato i consumi delle famiglie italiane, portando a una diminuzione dei consumi di carne. In Italia, infatti, la spesa delle famiglie per carni e derivati è diminuita del 7,5% a valori costanti. In questo contesto generalmente negativo si è assistito a un parziale spostamento dei consumi nazionali verso prodotti più economici (carni avicole e suine) a scapito di quelli più costosi (carni bovine). Per quanto riguarda le carni avicole, nel 2015, il consumo pro capite è stato di 19,5 kg, segnando un ulteriore incremento dello 0,26% che si aggiunge agli incrementi degli anni precedenti.

La crescita della domanda interna è stata accompagnata da un adeguato incremento dell'offerta. Il grado di autoapprovvigionamento, pari al 105,5% nel 2015, che si è mantenuto stabilmente su questi livelli nel corso dell'ultimo decennio, dimostra che l'Italia è autosufficiente nel comparto delle carni avicole.

Questo comparto è l'unico tra quelli della zootecnia italiana a presentare un saldo della bilancia commerciale strutturalmente e costantemente positivo sia in valore che in quantità. L'Italia è, difatti, un esportatore netto di prodotti avicoli: nel 2015 il valore dell'export è stato pari a 417 milioni di euro, a fronte di un valore dell'import di 249 milioni di euro.

Tab. 27.10 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni avicole in Italia*

	2012	2013	2014	2015	Var. % 2015/14
	(migliaia di tonnellate)				
Pollo di produzione nazionale	860,9	863,4	872,7	906,7	3,9
Tacchini di produzione nazionale	315,0	313,5	310,0	313,0	1,0
Galline di produzione nazionale ¹	47,4	46,8	-	-	-
Altre specie avicole	35,2	35,1	78,5	76,3	-2,8
Produzione carni avicole	1.261,0	1.258,8	1.261,2	1.296,0	2,8
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-41,3	-33,6	-25,3	-37,4	47,9
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-35,6	-44,7	-49,3	-52,4	6,3
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	-2,8	-2,4	-0,9	2,3	-352,4
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-79,7	-80,7	-75,5	-87,6	16,0
Consumi carni di pollo	819,6	829,8	847,4	888,9	4,9
Consumi carni di tacchino	279,4	268,8	260,7	261,7	0,4
Altre specie avicole	82,3	79,5	77,6	77,7	0,2
Consumo di carni avicole	1.181,3	1.178,1	1.185,7	1.228,4	3,6
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	106,7	106,9	106,4	105,5	-0,8

¹ Dal 2014 la categoria Galline di produzione nazionale è compresa in Altre specie avicole.

Le carni ovi-caprine

La situazione mondiale e comunitaria – Il mercato mondiale delle carni ovi-caprine è in cambiamento. Da circa una decina d'anni si registra un'espansione della domanda in Asia, dove, di conseguenza, le importazioni di carni ovine sono cresciute molto rapidamente. In secondo luogo, è emerso un calo della domanda nell'UE dovuto all'attuale situazione economica di fragilità che ha comportato un taglio dei consumi di carne ovina, considerata una delle più costose. A determinare il cambiamento ha contribuito il calo del potenziale produttivo in Oceania, dove la filiera ovina è stata sottoposta a un processo di decapitalizzazione che ha fortemente, e negativamente, influenzato i due più grandi esportatori mondiali, Australia e Nuova Zelanda. Questi due paesi dominano da sempre il mercato dell'ovi-caprino, coprendo da soli quasi l'85% delle esportazioni mondiali, con quote pari a 41% per l'Australia e 42% per la Nuova Zelanda. Infine, il lieve aumento della produzione mondiale di carne ovina (+1% in media tra il 2004 e il 2014), proveniente soprattutto da Cile, Argentina, Uruguay e UE, ha portato tensioni sul mercato internazionale e un aumento dei prezzi (FranceAgriMer).

I flussi commerciali sono in crescita soprattutto verso il Medio Oriente, dove è vietato il consumo di carne di maiale e uno dei più grandi mercati è quello dell'agnello e del montone, e la Cina. Nel 2015, la domanda cinese di carne ovina lascia intravedere un primo assestamento in linea con il rallentamento dell'economia locale. I paesi in via di sviluppo, dove si prevede un miglioramento del reddito pro capite e del benessere economico della popolazione, sono i più appetibili per i paesi esportatori, in quanto il consumo di carne è tra gli alimenti più legati al livello di reddito.

Le macellazioni di carne di pecora e capra, nel 2015, nel contesto europeo (UE-28), mostrano una ripresa rispetto all'anno precedente (+3,5%), attestandosi su una produzione di 781.800 tonnellate. La carne ovina, con una produzione di 741.000 tonnellate, rappresenta la quota maggiore del comparto (pari a quasi il 95%), in crescita del 3,4%. Nel 2015, rispetto al 2014, l'agnello ha fatto registrare un incremento del 2,8% e il montone del 2,9%. Il Regno Unito è il principale produttore europeo di carne ovina (40,5%); nello specifico, produce il 42,9% della carne di agnello e il 32,6% della carne di montone prodotta in Europa. Seguono la Spagna (15,7%), la Francia e l'Irlanda.

La produzione di carne caprina si è attestata su 50.500 tonnellate facendo segnare una ripresa rispetto al 2014 (+10,3%; EUROSTAT). Il primato della produzione di carne caprina è della Grecia con il 43,5% della produzione europea.

La situazione italiana – L'Italia si colloca al settimo posto tra i maggiori produttori comunitari di carne ovi-caprina, riportandosi, nel 2015, ai quantitativi pro-

dotti a inizio decennio. Nonostante il mercato interno sia instabile e negli anni si sia registrata una costante riduzione del consumo di carni ovine, riconducibile alla modifica degli usi collegati alle tradizioni pasquali e natalizie, si possono intravedere prospettive positive dall'affermarsi di nuove tendenze alimentari e da stili di vita più salutistici. Il consumatore è più attento alla provenienza e alla qualità del prodotto, inoltre sono stabilmente presenti sul nostro territorio nuove etnie con usanze alimentari diverse che richiedono la carne ovina e che stanno generando l'apertura di nuovi spazi commerciali anche nazionali. In Italia, dove la carne ovina è la meno diffusa, un terzo dei consumi viene importato. Il consumo pro capite è, infatti, di 1,2 kg, mentre la produzione si ferma a 0,8 kg. L'Italia è il terzo importatore di carne ovi-caprina a livello europeo dopo la Francia e il Belgio.

A livello nazionale, nel 2015, si è osservato un incremento dei capi macellati del 10,3% (tab. 27.11). L'aumento ha interessato il settore degli ovini (+9,8%), ma soprattutto quello caprino (+19,6%). In particolare, per gli ovini la variazione più elevata ha riguardato la categoria degli agnelloni e castrati (+23,3%), a dimostrazione di un maggiore interesse per tipologie di carne diverse. Per il comparto caprino si conferma il consumo maggiore di capretti e caprettoni con un aumento delle macellazioni del 22,2%. Complessivamente, coerentemente con l'aumento delle macellazioni, la produzione di carne nel 2015 è stata pari a 35.400 tonnellate (+33%), con una crescita che interessa sia il comparto ovino (+32,9%) che quello caprino (+36,8%).

Tab. 27.11 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)			Peso morto (000 t)		
	2014	2015	var. % 2015/14	2014	2015	var. % 2015/14
Agnelli	2.016,1	2.215,8	9,9	14,7	18,7	27,0
Agnelloni e castrati	162,4	200,2	23,3	2,3	4,4	94,3
Pecore e montoni	338,9	349,0	3,0	8,3	10,5	26,4
Totale ovini	2.517,4	2.765,0	9,8	25,3	33,6	32,9
Capretti e caprettoni	112,9	138,0	22,2	0,9	1,4	44,4
Capre e becchi	19,8	20,8	4,8	0,4	0,5	18,2
Totale caprini	132,8	158,8	19,6	1,3	1,8	36,8
Totale ovi-caprini	2.650,1	2.923,8	10,3	26,6	35,4	33,0

Fonte: ISTAT.

Le uova

L'aumento della produzione italiana di uova, che nel 2015 si è riportata sui livelli del 2010, indica che il settore ha superato le criticità connesse all'entrata in vigore della direttiva 1999/74/CE, che ha determinato una ristrutturazione degli

allevamenti per accogliere le indicazioni della nuova normativa per la protezione delle galline ovaiole. Nell'implementazione della direttiva ovaiole, il settore sembra aver colto l'occasione per reimpostare il sistema di allevamento e farlo aderire meglio alle aspettative dei consumatori. Aumentano, infatti, gli allevamenti a terra e all'aperto (entrambi quasi raddoppiati in 6 anni) e diminuiscono quelli in gabbie attrezzate (tab. 27.12).

Tab. 27.12 - *Allevamenti di galline ovaiole superiori ai 250 capi¹*

	2008	2012	2013	2014	2015
Allevamenti biologici	92	99	96	95	101
Allevamenti all'aperto	90	138	149	162	172
Allevamenti a terra	332	482	558	607	633
Allevamenti in gabbia	797	714	663	657	661
Totale	1.311	1.433	1.466	1.521	1.567

¹ Al 31 dicembre di ogni anno.

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

Del resto, come negli altri settori zootecnici, si assiste a una progressiva concentrazione dei capi in un numero minore di aziende, caratterizzate da elevate dimensioni medie, che, in un contesto come quello avicolo molto integrato verticalmente, si traduce evidentemente in una maggiore propensione agli investimenti destinati all'ammodernamento, aumentando così la capacità di reagire ai mutamenti della domanda.

Ciononostante, a fronte di una diminuzione delle importazioni e di un aumento delle esportazioni, l'autosufficienza non è stata recuperata. Aumenta infatti anche la domanda che proviene dai consumatori e dall'industria per dolci, biscotti e paste. Su un totale di 218 uova pro capite annue l'impiego diretto è stimato in 142 pezzi e la parte rimanente è consumata nei preparati alimentari (UNAITALIA). Il tasso di autoapprovvigionamento, tuttavia, è migliorato (tab. 27.13).

Tab. 27.13 - *Bilancio di approvvigionamento delle uova in Italia*

	2012	2013	2014	2015	Var. 2015/14
Produzione	12.434	12.168	12.534	12.816	2,2
Import ¹	577	1.766	1.398	1.355	-3,1
Export ¹	142	439	704	734	4,3
Consumo apparente	12.869	13.495	13.228	13.437	1,6
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	96,6	90,2	94,7	95,3	-

¹ Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

² Dati ISTAT import/export revisionati.

Fonte: UNAITALIA.

Il miele

Secondo l'Osservatorio nazionale miele, il 2015 si presenta nel complesso come un'annata positiva, sebbene meno favorevole di quanto atteso dagli operatori. Infatti, l'andamento meteorologico, con alternanze di forti piogge, vento e caldo improvvisi, ha prodotto perdite consistenti e una enorme differenziazione dei raccolti a livello territoriale, facendo registrare alcuni fenomeni anomali. Nel caso del miele di acacia, ad esempio, la quantità prodotta è soddisfacente, ma i risultati migliori sono segnalati in regioni tradizionalmente poco vocate come quelle del Centro-sud, mentre risultano deludenti, o addirittura nulli, i raccolti in alcune aree di grande rilievo produttivo e con elevata densità d'alveari del Piemonte. In altri casi è andata peggio, perché la produzione è stata insoddisfacente anche nel complesso, come per il miele di agrumi che, a causa delle temperature molto elevate, ha registrato valori consistentemente al di sotto delle medie consuete in Sicilia e addirittura raccolti inesistenti nella Puglia meridionale.

Nonostante questi andamenti, la produzione complessiva del 2015 è risultata più abbondante di quella del 2014, un anno particolarmente negativo. La produzione è stimata intorno alle 23.000 tonnellate, ma valutazioni dell'Osservatorio, avallate da associazioni regionali di produttori, portano ad affermare che la produzione nazionale è molto superiore e intorno alle 40.000 tonnellate. Al momento, non è possibile procedere ad alcun riscontro, non avendo rilasciato la Banca dati nazionale dell'Anagrafe zootecnica alcuna statistica in merito agli alveari registrati in anagrafe apistica.

Oltre agli eventi climatici, si registrano altre criticità che hanno condizionato l'annata, in particolare il verificarsi di rilevanti spopolamenti in concomitanza delle semine di mais in Friuli Venezia Giulia, Veneto, Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna e in prossimità delle coltivazioni nei periodi in cui sono state effettuate pratiche di difesa fitosanitaria molto intensa. Inoltre, gli stress climatici hanno favorito la diffusione di malattie delle api (nosemiasi) in alcuni alveari in Piemonte; si sono poi registrati fenomeni di predazione di miele da parte di orsi in Trentino-Alto Adige, di api da parte dei gruccioni in Emilia-Romagna e di vespe nelle aree costiere del palermitano.

Accanto a questi eventi negativi, vanno sottolineati i fattori che inducono a vedere positivamente le prospettive di settore: in primo luogo, il rilevante interesse dei giovani a questa attività e la diffusione di una maggiore consapevolezza e professionalizzazione degli operatori, cui ha contribuito l'attività di divulgazione e assistenza tecnica offerta dalle associazioni. Inoltre, dal punto di vista degli sbocchi di mercato le prospettive del settore sembrano essere positive, considerando che le quotazioni del prodotto tendono ad aumentare in presenza di bassa offerta ma a non diminuire nelle fasi di espansione della produzione e che la domanda è

in aumento, visto che le importazioni di miele naturale continuano a crescere (nel 2015 hanno superato le 23.000 tonnellate, tab. 27.14).

Tab. 27.14 - *Importazioni ed esportazioni italiane di miele naturale*

	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni
	tonnellate		migliaia di euro	
2012	15.220	8.352	43.630	29.867
2013	18.493	11.507	56.625	44.525
2014	21.174	8.093	68.651	34.938
2015	23.595	8.883	76.367	39.514

Fonte: ISTAT.